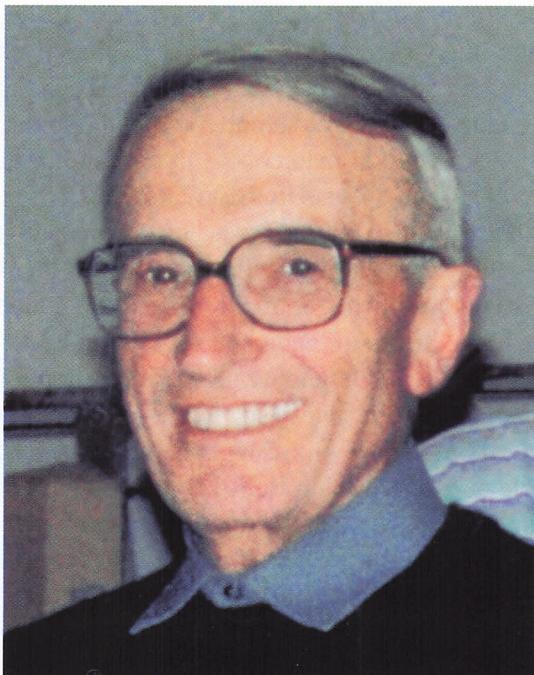




Istituto Salesiano "Bernardi Semeria" • Colle Don Bosco
14022 CASTELNUOVO DON BOSCO (ASTI) • Tel. 011/98.77.111

41B204
+ 1998



La nostra vita è costantemente arricchita dall'incontro con persone buone che il Signore pone sul nostro cammino. È così che sulla strada di molti il Signore ha voluto anche

Don GIUSEPPE ROSSO

Persona discreta e semplice, dal sorriso buono e disarmante, dotato di fine umorismo che stupiva ed allietava ad un tempo, ricco di una saggezza maturata con gli anni, animo sacerdotale nella cui trasparenza vedevi il Cristo pastore e maestro, incontrandolo, ti ritrovavi più buono. Aveva l'arte discreta di chi ti ricorda le cose essenziali, di chi ti richiama i grandi valori ricevuti nella casa di Don Bosco. È stata questa la sua missione come sacerdote, insegnante e delegato Exallievi.

L'incontro con il Signore

Don Giuseppe Rosso ha concluso la sua vicenda terrena all'alba del 17 febbraio 1998, a 73 anni di età, 56 di vita religiosa e 43 di sacerdozio, consumato da un male inesorabile, che in breve tempo lo condusse all'incontro con il Signore.

Ai primi di novembre del 1997 era stato ricoverato all'ospedale delle Molinette di Torino, ove gli venne diagnosticato un tumore all'esofago. I medici proposero un

sollecito intervento chirurgico, eseguito il 24 novembre. La ripresa però fu lenta e particolarmente difficile: tornò in Comunità il 13 dicembre.

Don Giuseppe, cosciente della gravità del male, volle essere costantemente informato della situazione. La sua camera, sia in ospedale che al Colle Don Bosco, divenne tosto meta di tantissime visite: Salesiani, Suore, Exallievi, amici, persone conosciute nel ministero sacerdotale svolto al Tempio e nei paesi vicini. Chi andava a trovarlo lo ricorda sofferente e sorridente, sempre pronto al dono di una parola di conforto e di ringraziamento. Molti si mantennero in costante contatto telefonico con lui: era infatti sentito come uno di casa in molte famiglie.

Fin dal primo apparire della diagnosi impietosa, lo accompagnò una fitta rete di preghiere. Don Giuseppe ricambiava con l'offerta della sua preghiera e sofferenza, quanto di più prezioso poteva offrire, in quel momento di grande prova.

Ricordava tutti ed ognuno. Aveva un'agendina piena di indirizzi e numeri telefonici di parenti, amici ed Exallievi. Ogni tanto ne scorreva i nomi, ricordandone i cari volti. Si era scritto un biglietto che teneva sul comodino accanto al letto, tra la corona del Santo Rosario, il breviario e i messaggi che gli pervenivano: «Da' sempre a tutti qualcosa». Parole di Mons. Tonino Bello, morto come lui di tumore. Ne aveva fatto il suo programma. Sentiva il tempo scorrere, inesorabile; doveva viverlo intensamente, riempendolo di bene. In quella frase si rifletteva lo stile dell'intera vita di Don Giuseppe.

Negli ultimi mesi, stava leggendo il libro di una mistica, Gabrielle Bossis. Si era trascritto su un bigliettino le parole più significative rivolte dal Signore: «Mi onorerai se coltivi tre atteggiamenti dell'anima. Primo: cerca di piacermi in tutto dal profondo del tuo essere sorridente. Secondo: moltiplica le occasioni per servire il prossimo. Terzo: crea occasioni per parlare di me. Questo giova a me e a te» (Gabrielle Bossis, *Lui e Io*, Piemme, 1997, pag. 96).

La notizia della morte, anche se in certo qual modo attesa per porre fine al suo calvario, ha visto tantissime persone rendersi presenti con le condoglianze e la preghiera. I funerali si svolsero giovedì, 19 febbraio. L'Eucarestia fu presieduta da Mons. Franco Dalla Valle, neoeletto Vescovo di Juina in Brasile. Tenne l'omelia funebre l'Ispettore Don Luigi Testa. Concelebrarono numerosi sacerdoti. Erano presenti confratelli, suore ed amici. Tantissimi gli Exallievi, che vollero così testimoniare la loro riconoscenza ed il loro apprezzamento per il lavoro svolto da Don Giuseppe, come delegato Exallievi ad Ivrea prima e poi al Colle Don Bosco. Al termine della celebrazione, la sua salma venne, da parenti, confratelli ed amici, accompagnata al cimitero di Crescentino ed ivi tumulata accanto alla tomba dei genitori.

Tappe di una vita

Don Giuseppe Rosso nacque a Crescentino (Vercelli) il 14 luglio 1924, secondo di tre figli. Dopo un'infanzia serena ed impegnata, lasciò il cascinale dove abitava e, per interessamento di una parente che conosceva i Salesiani, entrò nell'Istituto

Nelle mie vacanze in Italia ho sempre fatto un giro al Colle a trovare Don Rosso... Conservo uno splendido ricordo di Don Rosso....».

Don Sabino Losappio, poi, per alcuni anni con Don Rosso nella casa di Ivrea, così attesta: «Ricordo di lui non episodi particolari, ma la sua delicatezza estrema, rispettoso di tutto e di tutti. Non avrebbe calpestato neppure l'ombra di qualcuno. Nella comunità era creatore di armonia e di collaborazione; il suo *humor* anglosassone (forse perché insegnante di inglese) allietava la compagnia senza mai offendere nessuno.

Avete conosciuto anche voi la sua dedizione agli Exallievi, non solo quelli, diciamo così, esterni, ma anche gli aspiranti che avevano proseguito per la loro scelta salesiana e missionaria. Fece un censimento delle vocazioni uscite dall'aspirandato del Cagliero, con gran fatica ma anche con tanto impegno, come era solito agire nei suoi molteplici doveri di ufficio.

Voi, che lo avete goduto nella maturità della sua vita sacerdotale e salesiana, troverete un esatto riscontro con quel poco che io ho scritto: ma a me è parso un doveroso ricordo che rimane vivo nella memoria e che negli altri incontri saltuari avuti ho sempre potuto confermare con una stima inalterata, cui egli rispondeva con una amabilità che gli era tipica».

Tratti della sua personalità

I Superiori salesiani, nell'esprimere le loro valutazioni in occasione dell'ammissione di Don Giuseppe Rosso alla professione religiosa e agli ordini sacri, sono concordi nell'evidenziarne la personalità umanamente e spiritualmente molto ricca. Se per una parte ne sottolineano l'indole piuttosto timida e riservata, per l'altra affermano con convinzione che si tratta di frate eccellente, di pietà soda, di ottime capacità intellettuali, dal carattere buono e docile, calmo e riflessivo, esemplare per osservanza, laboriosità e zelo.

Quanti poi hanno conosciuto da vicino Don Giuseppe non solo concordano su queste valutazioni, ma avrebbero parecchio altro da aggiungere. Come non rilevare, ad esempio, la sua nobile e calda cordialità che lo portava ad amare con grande intensità e concretezza le persone che il Signore gli affidava o gli faceva incontrare?

I gesti di delicatezza e di premura che Don Giuseppe ha compiuto nella sua lunga vita di educatore e di sacerdote non si contano. Molto eloquente la testimonianza che un Exallievo gli scrisse qualche giorno prima che mancasse e che, purtroppo, egli non poté più leggere: «Se è vero (e io ci credo fermamente) che l'autentica ricchezza viene dalle relazioni umane, sappi che tu sei un miliardario possessore di bene in tanti cuori!».

L'attenzione e la premura verso gli Exallievi, espressione squisita del suo animo sacerdotale, si manifestavano in molteplici modi: accoglienza cordiale verso chi tornava a visitare la casa della sua adolescenza e giovinezza; partecipazione sincera

Non minore è stata la dedizione di Don Rosso per i giovani, soprattutto nella scuola, da lui sentita come una vera forma di apostolato. I suoi allievi ne ricordano la grande affabilità e la grande cultura.

Negli ultimi anni della sua vita Don Rosso collaborò anche con le parrocchie della zona attorno al Colle e sovente si prestò per la celebrazione della Santa Messa domenicale nelle chiese di Bagnasco, Montafia, Cortazzone e Viale. La sua vocazione missionaria, che i motivi di salute gli avevano impedito di realizzare pienamente, egli la seppe concretizzare nel vissuto quotidiano attraverso una disponibilità ed una accoglienza aperta a tutti.

La testimonianza di chi lo ha conosciuto

Don Gianni Ubaldi, suo allievo degli anni di Ivrea, divenuto sacerdote missionario salesiano, così ci scrive: «Sono stato al Colle lo scorso mese (gennaio 1998) e ho avuto occasione di salire a trovare Don Rosso, che mi accolse con grande amicizia come sempre. Vedeva in lui quanto era avanzato il male che lo ha finito, e ne immaginavo le sofferenze, che pure – in una giornata serena – non mostrava.

Ho conosciuto Don Rosso quando ero entrato ad Ivrea a poco più di undici anni. Da ragazzino qual ero, non sapevo capire tante cose. Comunque mi piacevano in lui tre cose: che era stato missionario in India, che aveva un sorriso costante e la sua battuta fine.

Per tutti i cinque anni che fui ad Ivrea fu il mio confessore, e devo molto a lui (insieme ad altri) se, cammin facendo, con tutti i rivolgimenti a cui la casa di Ivrea andò soggetta in quegli anni, non ho perso la mia vocazione salesiana e missionaria, che mi aveva portato in quella casa. Andavo ogni settimana a trovarlo – come sono cambiati i tempi! – per raccontargli i miei piccoli peccati (non si poteva far molto in quegli anni di vera assistenza salesiana!) e ho sempre trovato in lui chi mi diceva la parola giusta, il consiglio indovinato e da lui mi sono lasciato condurre fino al noviziato.

Anch'io avrei voluto fare qualche esperienza a casa, prima di entrare in noviziato... mi sentivo troppo giovane (17 anni) e poi quasi tutti i miei compagni se ne andavano invitandomi a non andare avanti con la testa nel sacco. Ricordo che fu Don Rosso a dirmi di non avere paura e di andare a Monte Oliveto, in noviziato".

Ho poi goduto della sua amicizia negli ultimi anni della mia permanenza ad Ivrea. Primo, perché era professore di inglese, materia che mi piaceva, resa interessante dalle battute di spirito e dal contegno di gentleman inglese. Secondo, perché mi chiamava a dare una mano a spedire il giornalino degli Exallievi, *Casa Paterna*. E in quelle ore mi parlava di tante cose, soprattutto dell'India.

Quando poi è toccato a me animare gli Exallievi a Embu e Makuyu (in Kenya), ricordavo volentieri il suo affetto vero per gli Exallievi, manifestato nei modi più semplici del giornalino, della lettera per il compleanno o per altre occasioni di famiglia. Tutte cose che ho cercato di copiare anche in Africa... nei limiti del possibile.

«Card. Cagliero» di Ivrea. Ivi frequentò gli studi ginnasiali, maturando la decisione di donarsi al Signore nella Congregazione Salesiana. Ricordava volentieri di essere stato compagno di studi di mons. Vittorio Bernardetto, poi vescovo di Susa.

Nella domanda di ammissione al noviziato insistette per essere inviato in missione. Era però da poco scoppiata la seconda guerra mondiale e, in quell'anno (1940), non vi furono partenze di Salesiani italiani per le missioni. Di conseguenza tutti i novizi dell'Ispettoria Centrale dovettero rimanere in Piemonte. Atteso il numero elevato, fu necessario aprire un secondo noviziato, a Castelnuovo Don Bosco. Ivi Don Giuseppe si preparò alla prima professione religiosa, emessa il 16 agosto 1941. A settembre era a Roma-San Callisto per il biennio di studi filosofici. Nel 1943 passò a Montalenghe (Torino), dov'era sfollata la Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo Salesiano, per proseguire gli studi filosofici, che coronò poi con la laurea dottorale nella sede di Torino-Rebaudengo.

Era allora il 1947 e Don Giuseppe poté vedere finalmente coronato il suo desiderio di essere missionario: l'obbedienza infatti lo destinava a Sonada, in India, come assistente e professore di filosofia. Purtroppo la salute non lo accompagnò; fu così costretto a rientrare in Italia, dopo neppure due anni, seriamente provato da indisposizioni che lo fecero poi soffrire per anni. Terminò il tirocinio pratico all'Istituto «Card. Cagliero» di Ivrea e, nel 1950, iniziò gli studi teologici a Bollengo, dove il 1° luglio 1954 venne ordinato sacerdote.

Oltre la laurea dottorale in filosofia, Don Rosso conseguì nel 1948, sempre presso la Facoltà di Filosofia del PAS, nella sua sede di Torino-Rebaudengo, l'attestato di psicologia sperimentale e nel 1963 l'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese.

Svolse la sua vita di salesiano e di sacerdote in due sole case: a Ivrea (1954-1982) e al Colle Don Bosco (dal 1982 alla morte). I suoi impegni furono quelli di insegnante, catechista, confessore e, dal 1967, delegato Exallievi. In quest'ultimo suo compito profuse le sue risorse migliori. E i frutti non sono mancati.

Don Rosso ha tenuto i contatti con migliaia di giovani che nel corso di decenni si sono succeduti negli Istituti di Ivrea prima e del Colle Don Bosco poi. Il suo impegno verso gli Exallievi fu eccezionale, tanto che durante l'omelia funebre il signor Ispettore amò ricordarlo come il «modello del delegato degli Exallievi». Se si volesse dividere in percentuali il tempo della sua attività sacerdotale e salesiana, si potrebbe giustamente dire che dedicò all'apostolato dell'insegnamento il 50% delle sue energie, all'apostolato della predicazione e della confessione il 10%, mentre il restante 40% fu per gli Exallievi.

Preparò raduni; nelle ricorrenze liete e tristi fu presente con la sua preghiera e la sua simpatia umana; organizzò vacanze estive con le famiglie. Sempre accolse con affabilità e gentilezza gli Exallievi che tornavano a visitare la casa dei loro anni giovanili, interessandosi dei loro problemi personali e familiari. Svolse questo suo apostolato con vera passione apostolica e con forte intensità spirituale, fino al dono della sua vita nella sofferenza.

alle gioie familiari e professionali; vicinanza fraterna e sacerdotale in occasione della scomparsa di persone care; «ricupero» paziente e discreto di chi si fosse allontanato da Don Bosco e dalla Chiesa. Chi lo incontrava restava affascinato dal suo calore umano e dal suo animo apostolico.

Don Giuseppe Rosso fu un uomo di Dio. Chi gli visse a fianco per anni ha potuto apprezzare la sua precisione nella preghiera e nel compimento dei suoi doveri, la sua disponibilità, frutto di uno spirito di sacrificio che aveva a volte dell'eroico. Nella sua vita ha davvero saputo farsi «tutto a tutti».

Nei lunghi giorni di sofferenza, vissuti tra speranze e cedimenti fisici, sono emerse evidenti le sue profonde convinzioni di uomo, salesiano, sacerdote: la fiducia in Dio, l'abbandono alla volontà del Padre, pur nell'amore alla vita; l'attenzione per gli altri, confratelli ed amici, vicini e lontani, con cui si tenne in contatto fino all'ultimo, regalando parole di speranza, di fede, di amicizia, interessandosi alle loro vicende; la squisita bontà che lo portava a ripetere, ad ogni piccola attenzione: «Grazie! Grazie!»; l'amore profondo alla Eucarestia, che celebrò anche sul suo letto di sofferenza, accompagnato da un confratello sacerdote, fino al giorno prima della morte. Nel rivolgere parole di conforto ai familiari di un Exallievo, morto prematuramente nel 1974, nell'Eucarestia di suffragio, Don Rosso così si esprimeva: «Ognuno di noi a modo suo ha un invito: quello di partecipare alla croce del Signore Gesù, che spiega tutte le croci del mondo. E per chi crede, si fa udire misteriosamente come la voce di un Padre che, mentre continua a permettere il dolore, un dolore senza nome, sembra sussurrare: "Perdonami, un giorno comprenderai"».

Ora sicuramente anche Don Giuseppe comprende il perché della sua sofferenza. A lui chiediamo di intercedere presso il Signore perché doni alla Chiesa e alla Congregazione vocazioni sante per il bene di tanti giovani.

*Don ENZO BACCINI, direttore
e i Confratelli della Comunità del Colle Don Bosco*

Dati per il Necrologio:

Sac. Giuseppe Rosso nato a Crescentino (Vercelli) il 14 luglio 1924, morto al Colle Don Bosco (Asti), il 17 febbraio 1998 a 73 anni di età, 56 di vita religiosa e 43 di sacerdozio.